

Doctor Sleep

Dopo un inizio, nel 1976, in cui vediamo una bambina essere uccisa da una misteriosa setta di fanatici, ritroviamo il piccolo **Danny Torrance** – decisamente turbato per i fatti avvenuti all'**Overlook Hotel**, scatenati dalla follia del padre – con la madre. Danny viene avvicinato da quel Dick Hallorann che gli aveva spiegato cosa fosse la “luccicanza”, ovvero il dono di vedere fatti accaduti in passato o premonizioni del futuro che li accomunava; e ora Dick gli spiega come tenere a bada i terrificanti fantasmi di morte che lo tormentano dopo quell’orribile esperienza. Poi, dopo un salto di qualche decennio che ci porta al 2011, troviamo Danny adulto alcolizzato e dalla vita ormai segnata da quell’infanzia certo non facile: ma l’aiuto di un gruppo di alcolisti anonimi e in particolare del generoso Billy e del dottor Dalton, riesce a recuperare un equilibrio, e anche ad usare il suo dono – nel suo nuovo lavoro di assistente in un ospizio – per confortare i moribondi e accompagnarli nel sonno eterno, cosa che lo porta a essere chiamato Doctor Sleep. Nel frattempo strane scritte compaiono su una lavagna in casa sua: qualcuno sta entrando in contatto con lui, una ragazzina di nome Abra che ha la sua stessa “luccicanza”. Anni dopo, ai giorni nostri, Abra lo contatta in maniera più decisa: quel dono la mette in pericolo, perché il gruppo dei fanatici cerca questi bambini “speciali” per nutrirsi, come vampiri, del loro respiro... Danny dovrà mettere a rischio il ritrovato equilibrio per difenderla, affrontando così nuovamente le sue paure e risvegliando i fantasmi del passato.

Decidere di adattare per il cinema il romanzo di **Stephen King** ha comportato non solo i normali rischi di chi porta sullo schermo parole, storie e immaginazione di uno scrittore tanto amato dai suoi lettori; ma anche, e forse soprattutto, il confronto impossibile con un gigante del cinema come **Stanley Kubrick**, essendo quel romanzo il seguito di *Shining*, che Kubrick adattò da par suo nel suo omonimo film (capolavoro di un genere horror ancora non degenerato, a inizio anni 80). Il fatto che King non ne fosse rimasto affatto contento (mah...) e che abbia avallato questo film diretto da **Mike Flanagan** – autore di film di genere come *Oculus*, *Sominia* e *Ouija* – non ha reso più semplice l’operazione: ormai *Shining* è di Kubrick, per chi ama il cinema, molto più di quanto non sia di King.

Flanagan, in un certo senso, porta a casa la pelle: il film non è il disastro paventato, bensì un compito accurato e professionale, grazie anche a un protagonista come **Ewan McGregor**, a un’ottima “cattiva” come **Rebecca Ferguson** (vista negli ultimi *Mission: Impossible*), nei panni della perfida e sanguinaria Rose, e ad alcune scene inquietanti quanto serve. Ma certo **Doctor Sleep** lascia perplessi, a cominciare da una durata esagerata di due ore e mezza, a un calo di tensione nella parte finale quando più sarebbe giustificata e a operazioni di calco su alcuni momenti, scene, personaggi del film di Kubrick (comprese le due gemelline...) che risultano irritanti: soprattutto quando la storia ci riporta all’Overlook Hotel, in particolare quando appare un attore che dovrebbe essere un credibile Jack Torrance senza essere Jack Nicholson. Scene che fanno pensare a uno di quei film-parodia dove le somiglianze lasciano il tempo che trovano. E a un “parassitismo” creativo che si appoggia all’opera di un autore scomparso (altro che omaggio, chissà come reagirebbe Stanley se fosse vivo...).

E se il personaggio di Abra sembra più debitore a tanti moderni teen ager movie che a un film che vuole confrontarsi con quel mito, qui manca completamene quella capacità di Kubrick (e dei

suoi attori) di creare una tensione continua anche nelle situazioni iniziali più quotidiane e di far aleggiare un'atmosfera misteriosa e incomprensibile, preferendo invece mostrare tutto e spiegare tutto. E l'interesse cala via via: se si risolveva con il ritorno all'Overlook, lo scontro finale porta a un epilogo meno incisivo di quanto sembri. Alla fine, insomma, il film pare più inutile (e furbo) che brutto. Ma se di *Shining* continuiamo ad avere gradevoli (e anche terrificanti) ricordi, questo ce lo siamo già dimenticati.

Luigi De Giorgio